

NON STANCHIAMOCI DI COMBATTERE CONTRO LA CONCUPISCENZA

quella fragilità che spinge all'egoismo e che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana, fatta di «incontri reali», a tu per tu¹

Appunti di viaggio

Nella terza tappa del nostro cammino di Quaresima, Gesù ci conduce a guardare con sincerità dentro il nostro cuore, a farlo non da giudici implacabili, ma sempre accompagnati dalla sua misericordia.

Le sue parole, che troviamo nel Vangelo della terza domenica di quaresima, sono dure, severe, ma sono soprattutto un invito a far entrare la luce. Gesù reagisce alle parole dei suoi interlocutori, ma non entra nel dettaglio, non mette in evidenza in cosa bisogna convertirsi, lascia a ciascuno l'onere di individuare il punto da correggere.

Quale conversione ci è richiesta? In cosa oggi il nostro camminare ha bisogno di una correzione di rotta?

Un suggerimento ci è offerto da papa Francesco, che ci ricorda che ogni peccato ha una radice che si chiama concupiscenza, egoismo, amore esclusivo per se stessi. Nel nostro tempo, ricco di strumenti per comunicare, non stiamo forse vivendo una paradossale solitudine, un impoverimento dei rapporti umani?

Dal Vangelo della domenica

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». (Lc 13, 1-5)

“La conversione

Il male spesso non viene riconosciuto nella propria vita, ma denunziato in quella degli altri. E così, si considerano peccatori coloro in cui le conseguenze di esso sono immediatamente evidenziate da una "punizione divina". «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte?»

Gesù avverte i suoi discepoli di non cadere in questo equivoco: «No, io vi dico». La visione retributiva della sofferenza, per la verità, era già stata superata nel libro di Giobbe. Non è vero che chi è colpito dalla sventura è più peccatore degli altri. Gesù lo ha ribadito anche nell'episodio del cieco nato.

Però c'è una condizione peccaminosa diffusa e condivisa - le cui disastrose conseguenze si manifestano solo in singoli episodi di violenza o in catastrofi apparentemente non dipendenti da colpe umane - di cui tutti siamo chiamati a prendere coscienza e rispetto a cui dobbiamo convertirci, se non vogliamo essere coinvolti in un unico destino di morte: «Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

[1] Papa Francesco, Messaggio per la Quaresima 2022



Gli esseri umani non sono buoni. Rousseau aveva torto. E la storia lo dimostra. Però possono pentirsi e cambiare la loro mentalità e i loro stili di vita. Questa, del resto, è la volontà di Dio, che è il Signore della giustizia, ma anche (ecco la parte di verità del modo attuale di vederlo) il Padre della misericordia: che i malati siano sanati, che il figlio ingrato e dissipatore ritorni a casa e sia reintegrato nella sua dignità.

Non ci lasciamo ingannare da un clima culturale, oggi dominante, che sminuisce il peso delle nostre scelte e le riduce a situazioni psicologiche di cui potremo sicuramente essere scusati. Siamo responsabili dell'uso che facciamo della nostra libertà.

Facciamo bene ad abbandonarci, in ultima istanza, alla misericordia di Dio. Ma dobbiamo comportarci ricordandoci anche della sua giustizia, tanto più sicura perché questa giustizia non opera dal di fuori, ma dall'interno stesso della nostra vita, determinandone la riuscita o il fallimento. (Giuseppe Savagnone)

Piccoli esercizi per la vita quotidiana

Il pozzo profondo dell'informazione e della comunicazione sembra togliere respiro ai gesti della **quotidianità**, alle parole cordiali, ai sorrisi gratuiti e genuini. Possiamo raggiungere tutti, conoscere tutto in tempo reale, ma, nell'affannosa corsa verso l'ignoto, rischiamo di **trascurare la bellezza** del mondo attorno e le istanze dei volti familiari. L'invito del Vangelo apre uno spiraglio per una **conversione** che ci riporta dentro la realtà, a contatto con chi ci vive accanto. Papa Francesco ci suggerisce di passare proprio per la via antica e inedita delle **relazioni umane**, coltivate con il **tempo** dedicato, la **presenza** attenta, **l'ascolto e il dialogo**, la **prossimità** che abita il presente, senza cedere alla tentazione di evadere altrove. Piccoli gesti, faticosi, ma semplici che ci riportano ad una dimensione autentica e feconda della vita.

Nelle mani di Gesù

Gesù,
il tuo pensiero mi illumini,
la tua parola mi guidi,
i tuoi occhi mi seguano,
le tue orecchie mi ascoltino.
Le tue braccia allargate sulla croce
mi aprano all'amore universale,
i tuoi piedi crocifissi
mi spingano a donarmi
senza misura di stanchezza ai fratelli.
Il tuo cuore aperto sia per me
fonte di grazia nel cammino
e luogo di riposo nella stanchezza.

Amen.

(Guglielmo Giaquinta)

